COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

23 luglio

LA SICILIA

Ragusa

SABATO 23 LUGLIO 2022 Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



VITTORIA

«Assessore, sei incapace»
«Sono i soliti lupi travestiti da agnelli»

In aula, scontro al calor bianco tra il consigliere Alfredo Vinciguerra (di Fratelli d'Italia e Cesare Campailla della Giunta Aiello. Sullo sfondo la questione dell'emergenza rifiuti.

NADIA D'AMATO pag. XII

COVID

Quattro morti in un solo giorno ma i contagi continuano a scendere

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XII

POZZALLO

Una serenata "intima" per la sposa con almeno trecento persone

VANESSA AMICO pag. XIV



SCICLI

Ex convento della Croce consegnati i lavori alla presenza di Samonà

L'assessore regionale ai Beni culturali ieri in città per sancire l'avvio di un'importante azione di riqualificazione del prestigioso monumento.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XII

«Non si era mai assentato, che fine ha fatto?»

Ragusa. Il corteo di protesta per reclamare giustizia su Daouda Diane da piazza San Giovanni a piazza Poste
Una delegazione ricevuta dal prefetto. Sequestrata dai Cc area accanto al cementificio: la svolta forse vicina

Il coinquilino dell'ivoriano, Macire, racconta l'ultimo giorno dell'amico: «Non si era mai assentato»



Un corteo di protesta molto partecipato. Per chiedere giustizia su Daouda Diane, l'ivoriano di cui non si hanno più notizie dal 2 luglio scorso. E' quello che si è tenuto ieri sera a Ragusa, da piazza San Giovanni sino a piazza Matteotti (Poste). Una delegazione è stata ricevuta dal prefetto Giuseppe Ranieri il quale ha illustrato le ultime novità sul fronte delle ricerche. Intanto, è stata sequestrata dai Cc un'area accanto al cementificio. La svolta sembrerebbe vicina. Il racconto del coinquilino dell'ivoriano, Macire (nella foto): «Non si era mai assentato».

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. X



Kamarina. Due velisti francesi intercettano una tartaruga che era intrappolata nella plastica e riescono a liberarla
Caricato sui social, il video di questo bel gesto diventa virale

DANIELA CITINO pag. XIV

LO STUDIO

«La città antica ha un valore basso come destinazione di ordine turistico»

LAURA CURELLA pag. XI

IL CASO IBLA



Calo dei visitatori Barone prima attacca e poi propone «Facciamo un tavolo»

LAURA CURELLA pag. XI

L'Olympia Comiso prende Nardi «E' giocatore di grande talento»

Serie C Silver. Arriva dalla Dierre Reggio Calabria e, nonostante la giovane età, vanta grande esperienza

E' arrivato da Latina, sua città d'origine, in bici Ha una forte passione per le due ruote

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Accordo sulla parola tra l'Olympia Comiso e Riccardo Nardi, ultima stagione alla Dierre Reggio Calabria in C Gold. Il giocatore, play classe 1998 e alto 180 centimetri, è arrivato da Latina, sua città d'origine, a Comiso in bicicletta. Infatti, oltre alla pallacanestro, ha una grande passione per le due ruote. L'intesa tra l'Olympia Comiso e Nardi attende ora di essere formalizzata con la firma del contratto che, ormai, dovrebbe essere imminente.

Nardi nella stagione 2018-19 ha giocato a Ragusa in C Silver col Basket Club. Cresciuto nella Virtus Roma, ha giocato a Pescara e Campli, con quest'ultima ha vinto il campionato di C Silver. Giocatore giovane ma già esperto, è stato chiamato a sostituire Giovanni Occhipinti passato al Piazza Armerina. Nardi può già dirsi il primo ingaggio dell'Olympia Comiso per la stagione 2022-23 che vedrà la squadra comisana partecipare ancora al campionato di basket di C Silver. Con la riconferma di coach Massimiliano Farruggio e del suo assistant Alessandro D'Ipiaco, la società comisana ha altresì formalizzato l'iscrizione al massimo campionato regionale, pur con qualche rammarico. Infatti, "il campo da gioco – ha scritto la presidente di Fip Sicilia Cristina Correnti in una nota inviata alla società – deve misurare 28x15 metri senza alcuna possibilità di deroga da parte della federazione nazionale. Non è competenza del comitato regionale derogare alle misure stabilite dal Consiglio federale". "Per come stanno i fatti – afferma il presidente Roberto Biscotto – non abbiamo avuto margini per assumere altre decisioni. Purtroppo, solo la questione campo ha fermato la possibilità di poter giocare nella categoria superiore e questo ci lascia comunque la soddisfazione che l'Olympia è una società ben organizzata e con tutti i requisiti per poter ambire a palcoscenici più prestigiosi. Ripartiamo per una stagione da protagonista verso obiettivi più importanti che il mondo della pallacanestro comisana merita per la sua storia e non solo, con la consapevolezza che l'amministrazione comunale si è attivata per dotare la città di un palazzetto idoneo alle categorie superiori".





Nuovo ingaggio. Riccardo Nardi, da sinistra con la bicicletta dopo il suo arrivo a Comiso, è pronto per affrontare la nuova sfida con l'Olympia.

IL BOLLETTINO DELL'ASP

Covid-19, ci sono altri quattro decessi

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra giovedì e venerdì mattina, riporta di ben 4 decessi di persone positive al coronavirus. Si tratta di un uomo e una donna di Ragusa (entrambi vaccinati con 3 dosi), deceduti in Malattie Infettive al "Giovanni Paolo II"; un uomo di Vittoria di 65 anni (non vaccinato) deceduto in Area Covid al "Guzzardi" e una donna di Modica di 80 anni (vaccinata con 3 dosi), deceduta in Malattie Infettive al "Maggiore-Baglieri". Sale quindi a 591 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra invece un calo dei positivi che scendono così a 5.440 (mentre ieri erano 5.818): 5.375 si trovano in isolamento domiciliare, 51 sono ricoverati negli ospedali e 14 in Rsa Covid.

Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 126 (-4), Chiaramonte Gulfi 128 (+3), Comiso 533 (-25), Giarratana 25 (=), Ispica 289 (-10), Modica 1.174 (+4), Monterosso Almo 49 (=), Pozzallo 388 (-40), Ragusa 1.225 (-124), Santa Croce Camerina 150 (-11), Scicli 361 (-23), Vittoria 1.027 (-51). Per quanto riguarda i 51 ricoverati, 24 si trovano al Giovanni Paolo II di Ragusa, 8 all'ospedale "Maggiore Baglieri" di Modica, 14 all'ospedale Guzzardi di Vittoria, 3 al Regina Margherita di Comiso 3 e 2 al Busacca di Scicli.

EMERGENZA COVID. L'INDICE DIMINUISCE IN DIVERSE REGIONI

Scende il rischio di contagio. Razza: «Fare quarta dose»

ROMA. Ondata estiva di Covid ancora in discesa: cala l'indice di contagio Rt, da 1,34 della settimana scorsa a 1,23, ma ancora sopra la soglia epidemica. E diminuisce l'incidenza a livello nazionale che, nel periodo 29 giugno-12 luglio, torna sotto quota mille, ovvero 977 ogni 100mila abitanti, da 1.158 di sette giorni fa. Aumentano, però, i ricoveri sia in terapia intensiva sia nei reparti ordinari. Lo indica il monitoraggio settimanale Iss-ministero della Salute sull'andamento dell'epidemia di Covid-19, che al 21 luglio evidenzia un tasso di occupazione nelle rianimazioni del 4,1% dal 3,9%. Il tasso in area medica a livello nazionale sale invece al 17,1% dal 15,8%.

Terapie intensive ancora sotto la soglia del 10%, evidenzia il direttore Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza che rinnova l'invito a fare la quarta dose. «Data la velocità di circolazione virale che è ancora relativamente elevata, è bene ancora mantenere comportamenti ispirati alla prudenza ma soprattutto ricordiamo l'importanza di effettuare la quarta dose di vaccino che protegge dalla malattia grave», per over 60 e fragili.

Intanto, il bollettino quotidiano del ministero della Salute indica che sono in diminuzione anche le infezioni registrate nelle ultime 24 ore con 71.075 i nuovi positivi rilevati attraverso 341.191 tamponi. Nelle 24 ore precedenti i contagiati erano stati 80.653. Le vittime sono invece 155, due in meno. Il tasso è al 20,8%. Nelle terapie intensive sono ricoverate 405 persone, gli ingressi giornalieri sono 43. Nei reparti ordinari ci sono 10.944 pazienti, 40 in meno.

Gli italiani positivi al coronavirus sono attualmente 1.449.439, in 24 ore 6.382 in meno. E l'assessore alla Sanità della regione Lazio, Alessio D'Amato rilancia: «Gli asintomatici escano dall'isolamento anche senza test».

A livello generale, in base alla fotografia settimanale scattata da Iss e ministero della Salute, tornano le regioni classificate a rischio basso, totalmente assenti nel monitoraggio settimanale precedente. Sono tre: Campania, Lazio e Molise. Si dimezzano quelle considerate a rischio alto che da 8 scendono a 4. Queste ultime sono Emilia Romagna, Marche e Valle d'Aosta per la presenza di molteplici allerte di resilienza, alle quali si aggiunge la Toscana, che si presenta come «non valutabile (equiparata a rischio alto)». Tutte le altre rientrano in una valutazione di rischio moderato ma tra queste 5 sono «ad alta probabilità di progressione», numero stabile rispetto alla scorsa settimana.

APPELLO AI DEPUTATI IBLEI ALL'ARS

«Le inefficienze di Raiway fanno rischiare Teleiblea»

MICHELE FARINACCIO

RAGUSA. Una lettera aperta ai quattro deputati regionali della provincia di Ragusa per tenere in vita Teleiblea. Ad inviarla, il direttore della storica emittente ragusana, Mario Papa. "La nostra azienda - scrive Papa - sta subendo gravissimi danni economici e d'immagine a causa della evidente e colpevole indifferenza della Raiway. Come si sa, con l'avvento del digitale terrestre 2, le emittenti siciliane sono state costrette a rinunciare ai loro canali e ad affidarsi, pur di trasmettere, alla costosissima ed insufficiente rete della Raiway allestita frettolosamente anche se in assoluta esclusiva. Questa rete, però, è subito apparsa incompleta. Pur contestando più volte non solo l'evidente posizione dominante della Rai ma anche le numerose lacune nella copertura del segnale, siamo stati costretti, a febbraio scorso, a sottoscrivere i relativi contratti al prezzo di circa 33.000 euro l'anno per trasmettere nelle province di Palermo, Trapani, Agrigento, Enna, Caltanissetta e Ragusa. Il paradosso nel quale si trova Teleiblea è che, pur essendo ormai ricevibile a Palermo o Trapani, non può essere vista invece a Ragusa, Modica, Vittoria e tutta la costa iblea. Solo il 16 giugno scorso la Rai ci ha proposto di attivare 3 postazioni minori nell'area iblea, non quelle veramente necessarie, dietro un esagerato compenso di 50mila euro ed un aumento del canone annuale per tutte le tv siciliane. Offerta rifiutata. Teleiblea rischia realmente di chiudere la propria attività".



Mario Papa

La "fatwa" di Conte sulle primarie in Sicilia

Oggi il voto. La sfida fra Chinnici, Fava e Floridia: chi vince sarà il candidato governatore del campo progressista
Che è un campo minato. Il M5S mette in discussione l'alleanza. Il Pd tace e punta alla vittoria. Il rischio "forestieri"

MARIO BARRESI

Non è più la «festa di democrazia e di partecipazione» che doveva (e poteva) essere. Ma si va ben oltre la graziosa maledizione del Barone Rosso, Mirello Crisafulli, che ha parlato di «un pranzo di famiglia». Quello in programma oggi sembra ormai un funerale col defunto ancora vivo.

Le primarie del cosiddetto campo largo, più che mai minato dalla rottura nazionale fra Pd e M5S, si faranno comunque. «Saranno i siciliani a decidere, noi siamo un partito federale. sono molto rispettoso», la tiepida conferma di Enrico Letta. Mentre per Giuseppe Conte sembra quasi una visita dal dentista: «Ormai la macchina è partita e il Movimento vi prenderà parte».

Ma il risultato della sfida fra Caterina Chinnici, Claudio Fava e Barbara Floridia è quasi passato in secondo piano. La domanda non è più «chi vincerà?», ma «cosa succederà a chi vince?». Sottintendendo tutti i dubbi sul futuro del rapporto fra dem e grillini, oggi in frantumi. Ed è lo stesso Conte a non farne mistero: «Non accettiamo la politica dei due forni. Quel che vale a Roma vale a Palermo». Il che sembra una risposta all'altrettanto dura presa di posizione del segretario dem: «Io penso che con i tre partiti che hanno fatto cadere Draghi è impossibile immaginare una alleanza nella prossima tornata elettorale. Questa è la mia proposta, ne discuteremo insieme»,

Su queste basi, oggi, circa 43mila siciliani sono chiamati (se faranno seguire all'iscrizione sulla piattaforma il loro voto, online o ai 32 gazebo) a scegliere il leader di un campo progressista, che nell'Isola c'è nei fatti oltre che nelle parole. Ma che sembra già un oggetto di antiquariato politico. I leader siciliani, per adesso, si limitano a gioire per la quota di iscritti. Meno della metà dei 100mila all'inizio sin troppo ottimisticamente indicati come "quorum politico", ma comunque un buon risultato con l'aria che tira. «Non era facile tra il clima, la crisi a Roma e il metodo rigorosissimo di iscrizione. Arriviamo alla stessa quota di Gualtieri a Roma», rivendica il segretario regionale del Pd, Antony Barbagallo, che comunque considera arrivato oggi «il giorno della liberazione della Sicilia da Musumeci. con grande coraggio di qualcuno». Anche il referente regionale del M5S, Nuccio Di Paola, considera le "presidenziali" «un esperimento certamente positivo dal punto di vista della risposta dei cittadini». Ma, in linea con Conte, mette in guardia: «Ci deve essere stessa visione sia a Roma che a Palermo. I due piani, quello regionale e quello nazionale, non possono essere scomposti. È ovvio che poi i cittadini non capiscono. Il Pd nazionale, i cui toni non mi sono per nulla piaciuti, deve fare chiarezza».

I dem tacciono. La linea concordata dalla segreteria regionale con quella nazionale sarebbe quella di aspettare il risultato di oggi, con un crescente ottimismo sulla vittoria di Chinnici, e poi parlare - con un ben più forte potere contrattuale rispetto agli alleati - anche di perimetro delle alleanze. Le speranze dell'eurodeputata sono alimentate anche dal boom di iscritti (16mila in 72 ore) degli ultimi giorni. Segno che la macchina del Pd s'è messa in moto, seppur molto in ritardo. Non è dato sapere se con gli "aiutini" dei «forestieri venuti in soccorso dal centrodestra» di cui ha parlato Fava. L'ex presidente dell'Antimafia regionale se la gioca fino in fondo: fino a una settimana fa anche gli alleati-rivali lo davano più che mai in partita, temendo la sua capacità di pescare voti trasversali e anche fra i delusi di Pd e M5S. Floridia punta sul terreno del voto online, a cui gli elettori grillini sono molto abituati. Quanti dei circa 13mila iscritti al movimento la sosterranno? Un dato significativo è il numero di votanti che, nel 2017, ci furono per la scelta di Giancancarlo Cancelleri sulla piattaforma Rousseau: poco meno di 5mila, di cui 2.224 per il candidato governatore poi scelto.

Per il resto è un doppio salto carpiato nel buio. Sul nome di chi vincerà. Ma soprattutto sul suo destino politico. Di cui, più che i 43mila siciliani oggi al voto, saranno artefici i nuovi equilibri romani.

Twitter: @MarioBarresi

«Oltre» Musumeci, ma non troppo

Centrodestra. I partiti siciliani «pronti a proporre una o più candidature del territorio» Ma salta l'indicazione del nome. E FdI chiude: «Si decide nel vertice dei leader nazionali»

MARIO BARRESI

Quando ieri, poco dopo mezzogiorno, Gianfranco Micciché apre la porta di casa sua alla Lega, scopre la prevista sorpresa. Non il venditore del Folletto. Ma nemmeno il segretario regionale Nino Minardo. C'è invece, come nello scorso vertice di centrodestra, Vincenzo Figuccia. Con un accompagnatore che il leader forzista non conosce. «E lui chi è?», chiede a Figuccia. Che gli presenta Anastasio Carrà. «Il vicesegretario regionale del mio partito». Micciché ne prende atto. «E cosa fa nella vita?», domanda. «Il sindaco. E il brigadiere dei carabinieri», lo qualifica il deputato regionale. «In pensione, però», precisa l'ospite non più sconosciuto. «Ah, meglio così», chiosa il presidente dell'Ars.

Pesche e albicocche in terrazza con vista su piazza Politeama. E non a Palazzo dei Normanni. Il summit palermitano alla fine si fa davvero. Nonostante i tentativi di boicottaggio, fino a ieri mattina. Senza Fratelli d'Italia, come annunciato. Ma con un documento finale - e questa è la vera vittoria del padrone di casa - in cui quasi tutto il centrodestra siciliano (Forza Italia, Lega, Mpa, Udc e Noi con l'Italia) mette nero su bianco che «appare evidente che occorre andare oltre» Nello Musumeci, preso atto «della sua disponibilità a non riproporre la candidatura se la stessa risultasse divisiva della coalizione». I segretari regionali si dicono «pronti a proporre una o più ipotesi di candidature che nascano dal territorio e che sappiano dialogare coi partiti e coi deputati dell'Ars e a coinvolgere nuove formazioni politiche e civiche».

Musumeci, a Gela per inaugurare la mostra "Ulisse in Sicilia", con i cronisti glissa sul no degli alleati al bis e sulla tentazione di election day: «Ulisse non è candidato, né alla Camera né al Senato, né alla Regione». Eppure, nel suo intervento, il governatore lancia un messaggio: «Le insidie sono esterne e ognuno di noi, in ogni angolo, ha un Polifemo». Chissà chi sarà il suo.

Ma quella del fronte No-Nello rischia di restare una vittoria monca. Innanzitutto perché FdI non accoglie l'invito finale «a partecipare alla individuazione del candidato auspicabilmente condiviso da tutti». I coordinatori regionali Salvo Pogliese e Giampiero Cannella parlano di «fughe in avanti, figlie di una evidente debolezza di argomenti». E chiudono al dialogo auspicato dagli alleati; non parteciperanno a riunioni promosse da Micciché «fintanto lo stesso continua a usare un linguaggio inaccettabile nei confronti del presidente della Regione che peraltro ha tuttora la fiducia e l'appoggio anche di assessori di Forza Italia». E, in ogni caso, per i meloniani la «questione» siciliana sarà affrontata in un «imminente vertice nazionale». Quasi una risposta alla premonizione di Micciché all'*Adnkronos*: «Certo, se per l'ennesima volta Fdi dovesse mandare a vuoto l'appello le cose allora cambierebbero...». Ora cambiano? E come?

IL LATO A. Micciché e i No-Nello nel vertice informale incassano una vittoria: per la prima volta il no al bis è nero su bianco

La nota finale è un successo. Ma anche un compromesso. Nel cassetto ce n'era pronta un'altra, ben più esplicita, con l'indicazione del «nome alternativo di sintesi»: Raffaele Stancanelli. Micciché fornisce l'interpretazione autentica: «Abbiamo fatto un documento in cui accogliamo l'appello di FdI; non facciamo nessun nome, per ora. Ma diciamo che l'esperienza di Musumeci presidente non è ripetibile». Ma la nomination del "predestinato" Stancanelli (molto gradita, fra gli altri, al leghista Luca Sammartino) è saltata. Anche per la ritrosia di Minardo. Che diserta il vertice infor-

Continua



IL LATO B. Slitta la scelta di Stancanelli. «Io resto a disposizione di partito e coalizione». I distinguo e la linea soft di Minardo

male, inviando Figuccia e Carrà senza delega di firma. Tant'è che ci vuole una chiamata in viva voce al segretario regionale della Lega per esitare il testo definitivo. «Nulla contro la persona: Raffaele è un galantuomo. Ma è il metodo sbagliato: la Lega non può firmare un documento in cui lancia un candidato della Meloni», spiega a Micciché. Costretto a inghiottire il rospo rilanciando una nuova versione della "teoria del gatto": «Secondo me il migliore è Raffaele, ma ne possiamo parlare. Il centrodestra vince con qualsiasi altro fra i cinque milioni di siciliani, tranne Musumeci». Stancanelli, intanto, è serenamente in vacanza in Sardegna. «Non ne so nulla. Ma resto a disposizione del mio partito e della coalizione», risponde a *La Sicilia*.

«Il no a Musumeci è chiaro: ora andiamo avanti», rivendica Carrà. Ma prevale la linea della colomba Minardo: nessun nome nel documento. «Vuole essere lui il candidato? Ce lo dica chiaramente», sbotta Micciché nel vertice con i leghisti, Roberto Di Mauro (Mpa) e Decio Terrana (Udc) collegato al telefono. «Non lo so, ma Nino ne sarebbe all'altezza», risponde a freddo Figuccia. Che riflette su un altro aspetto: «L'era del 61 a zero è lontana, oggi in Sicilia il ruolo di federatore del centrodestra dovrebbe averlo un quarantenne non logorato dal tempo».

Lunedì, o al massimo martedì, i leader nazionali del centrodestra, già divisi su collegi e incastri sul voto del 25 settembre, discuteranno anche il caso Sicilia. Quanto peserà il segnale arrivato ieri dai vertici siciliani? A proposito: FdI parla di un documento «priva di firme visibili». Ma tutti i sottoscrittori confermano la paternità. Con qualche turbolenza nel corso del pomeriggio. L'Udc chiede «mezz'ora di tempo» per decidere e Micciché va su tutte le furie. Alla fine firma anche Terrana, che però in una nota serale prende le distanze dalle «sterili polemiche» e rilancia la tesi del segretario nazionale Lorenzo Cesa: sceglierà il tavolo nazionale. Noi con l'Italia, assente al vertice palermitano ma firmataria, in un primo momento sembra disconoscere il testo; «Non siamo a conoscenza di nessun documento; dopo averlo letto lo valuteremo», fa trapelare il coordinatore regionale Massimo Dell'Utri. Poi si chiarisce l'arcano: l'invito di Micciché a Saverio Romano era arrivato piuttosto tardi (alle 11,15) e il leader centrista non aveva letto il messaggio. «Condividiamo il contenuto», il verdetto serale.

Fra le firme manca quella della Nuova Dc. In ambienti della coalizione si diffonde la voce su un certo imbarazzo per Totò Cuffaro, peraltro presente al primo incontro. E invece la spiegazione è molto più semplice. «Sono qui all'Ars, voi dove siete?», chiede l'ex governatore alle quattro del pomeriggio a un alleato. Costretto a dirgli che l' incontro c'era già stato, ma a casa di Micciché a mezzogiorno. «Ma mi aveva detto di venire qui alle tre e mezza. Sono partito da San Michele di Ganzaria per esserci...».

Sarà per la prossima volta.

Per il generoso Cuffaro. Ma anche per il vero obiettivo finale dei No-Nello.

Twitter: @MarioBarresi

I dem in imbarazzo su Renzi asse Di Maio-Sala, Calenda solo

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Nell'immediato dopo-Draghi, il Pd cerca la strada delle alleanze. Il progetto l'ha illustrato Enrico Letta all'indomani della fine del governo: «Faremo una proposta basata sulle nostre idee, per vincere le elezioni» e sarà rivolta a tutti, tranne a chi non ha votato la fiducia. Quindi, il M5S è fuori. Per la verità, di paletti ce ne sono altri. Per esempio, Matteo Renzi non pare ospite gradito: alcuni ambienti del Nazareno ritengono che i "pro" di un patto con lui siano meno dei "contro". Ma è il momento dello choc dopo il terremoto, dei continui riposizionamenti, delle grandi manovre, dei giri di telefonate. Per esempio: fra gli alleati del Pd c'è chi non ha intenzione di chiudere definitivamente la porta al M5S: non lo ha fatto il leader di Articolo Uno, Roberto Speranza, né quello di Sinistra italiana, Nicola Fratoianni. Mentre Carlo Calenda ha continuato a rispondere picche a un'alleanza di centrosinistra: «Non abbiamo alcuna intenzione di entrare in cartelli elettorali che vanno dai Verdi a Di Maio». I tempi sono stretti: le elezioni fissate al 25 settembre impongono il deposito dei simboli entro la metà di agosto. Per definire le candidature c'è una settimana in più. I giochi, quindi, si faranno nei prossimi giorni. Martedì Letta riunirà la direzione. Sarà lì che si definiranno le scelte del Pd. E sarà lì che potranno essere messe sul piatto le posizioni delle truppe, che non sono affatto monolitiche: la rottura col M5S non piace a tutti a sinistra anche solo per un calcolo sulle possibilità di vittoria nei collegi uninominali al Sud. Il Pd è, invece, compatto sulla linea del no. Per il momento, il clima è di attesa, di studio delle mosse. Se ci sono malumori, restano sottotraccia. Per esempio, il retroscena di Repubblica del «no» del Pd all'alleanza con Renzi non provoca la ridda di comunicati e tweet che ci sarebbe stata in altri momenti. Anche le proteste di Italia viva potevano essere più rumorose. La prima è del presidente del partito, Ettore Rosato: «Oggi Letta dice: con Di Maio sì, con Renzi no. Auguri! Noi stiamo con l'Area Draghi».

Nel Pd si ricordano le posizioni diverse sulla riforma della giustizia e si rimarca: «Non se ne fanno questioni personali o di veti. Ma a quanto pare resta anche il trauma» lasciato dalla vicenda del Ddl Zan. E poi - si ragiona - quanti voti porta Renzi e quanti ne toglie? Per il ministro Andrea Orlando «il punto fondamentale è ripartire dal Pd. Il Pd non deve caratterizzarsi in funzione delle alleanze che fa, ma della proposta politica che vuole mettere in campo, del programma con cui si candida a cambiare il Paese». Il progetto di Letta è vicino a quello di Luigi Di Maio, che, intanto, continua a tessere col sindaco di Milano, Giuseppe Sala: «Si sta delineando un'area di unità nazionale che si contrappone sicuramente a Conte e a Salvini - ha detto il ministro degli Esteri - , ma anche a una destra che ha scommesso per far cadere questo governo». Ma i nodi dell'alleanza restano: «Credo che il M5S abbia commesso un errore grave in Senato, ma l'avversario resta la destra», ha spiegato Speranza, lasciando la porta aperta al Movimento. Che, però, pare ormai su altri lidi: «In queste ore - ha detto Giuseppe Conte - leggo diverse dichiarazioni arroganti da parte del Pd. Non accettiamo la politica dei due forni». Alle manovre nel centrosinistra si sommano quelle al centro. Anche alla luce delle perplessità del Nazareno, Iv rilancia il progetto del rassemblement di centro.

M5S. Riflessione in vista delle liste, ma pende l'incognita del limite al terzo mandato

Il leader grillino attacca il Pd: «No alla politica dei due forni»

Francesca Chiri

ROMA. Il M5S si prepara a correre per il voto anticipato senza aver ancora risolta l'annosa questione del terzo mandato e senza ancora sapere che fine farà l'alleanza con il Pd, considerati i toni che Giuseppe Conte definisce «arroganti» al punto di sentire la necessità di lanciare il suo ultimatum ed attaccare i dem. «Non accettiamo la politica dei due forni. Quel che vale a Roma vale a Palermo», mette in chiaro il leader 5 Stelle, dando il suo ok alla partecipazione alle primarie in Sicilia: «Ormai la macchina delle primarie siciliane è partita e il Movimento vi prenderà parte». Ma la collocazione del Movimento nelle alleanze e la soluzione delle sue diatribe interne sono ancora lontane dall'essere chiarite. Non una bazzecola, vista l'urgenza di comporre le liste elettorali entro metà agosto. Conte è al lavoro e si dovrebbe prendere anche il fine settimana per una riflessione approfondita sulle prossime mosse da fare.

Al momento sembrano congelati i propositi di nuove scissioni, anche se alcuni parlamentari potrebbero essere tentati di passare con altre forze politiche per dare un seguito alla loro esperienza sul campo. «I giochi ormai sono fatti» è il leit motiv che circola tra contiani e dimaiani, che non si attendono nuovi passaggi verso la formazione di Luigi Di Maio, come testimonia il congelamento del caso Crippa, il capogruppo 5 Stelle alla Camera finito nel mirino dei deputati pentastellati per aver perorato la causa della fiducia a Draghi. C'è chi si interroga sul futuro del ministro Federico D'Incà che ha già «esaurito» i suoi due mandati al contrario, ad esempio, del collega Stefano Patuanelli che è ancora al primo. Per gli altri big pentastellati sono state sempre ipotizzate possibili «deroghe»: se venissero decise sarebbero, comunque, poche, una cinquina. E potrebbero riguardare Roberto Fico, Alfonso Bonafede, Paola Taverna, Danilo Toninelli e Stefano Buffagni.

Ma in realtà nulla è deciso, anche se Conte a suo tempo aveva promesso di voler interrogare gli iscritti in proposito. «È una decisione che dovranno prendere Conte e Grillo», ha dichiarato Crippa in un'intervista in cui invita ad una seria analisi dei «costi-benefici» che deriverebbe dal sacrificio di figure di esperienza con in più il rischio di vederle transitare in altri partiti. Non sembra, invece, in dirittura d'arrivo l'apporto di figure come quella di Virginia Raggi o di Alessandro Di Battista che, secondo alcune stime, porterebbero in dote al M5S oltre un paio di punti percentuali di voti in più: «Ha abbandonato il M5S qualche tempo fa. Credo che abbia altri progetti» commenta la deputata e responsabile del Comitato politiche giovanili nel Consiglio nazionale del partito, Vittoria Baldino. Il M5S sta vivendo giorni di isolamento con i dem infuriati per la mancata fiducia a Draghi e Di Maio che lo inquadra nell'area degli irresponsabili «di destra» che hanno buttato giù il governo. Su Conte pende anche la nuova offensiva dell'avvocato Borrè, difensore di alcuni parlamentari espulsi per non aver dato la fiducia a Draghi in occasione del suo insediamento a febbraio. «O tutti espulsi o nessuno espulso» è la sintesi della diffida inviata dal legale ai probiviri del M5S, ai quali contesta di non aver irrogato le sanzioni previste dal codice etico M5S nei confronti dei parlamentari che mercoledì non hanno votato la fiducia al governo.

Berlusconi vara il programma incontra Meloni e punta al Senato

Otto punti per il voto. Pensioni a mille euro pure a mamme e casalinghe e un milione di alberi

MICHELA SUGLIA

ROMA. Silvio Berlusconi è tornato e «come un grillo» si prepara alla sua nona corsa elettorale, a 85 anni. Prova così a ricucire la tela lacerata a turno da Matteo Salvini e Giorgia Meloni, ospita a pranzo la leader di Fratelli d'Italia - dopo mesi di lontananza, incomprensioni e frecciatine - e insieme concordano un vertice a tre, a inizio settimana. Il primo dal 17 maggio, che fu a Villa San Martino, e il più importante, in vista del voto del 25 settembre. Perciò il fondatore di Forza Italia dà la linea con un programma buttato giù in 8 punti e che attribuisce a tutto il centrodestra. All'interno, alcune chicche come la promessa di pensioni «da almeno 1.000 euro al mese per 13 mensilità» - mamme e casalinghe comprese - e di piantare un milione di alberi l'anno in Italia. Non solo i vecchi cavalli di battaglia (tasse, meno burocrazia, meno processi, più sicurezza), ma pure la svolta ecologica. E per sé il sogno di tornare al Senato, dopo la "cacciata" del 2013 per effetto dell'interdizione dai pubblici uffici prevista dalla legge Severino. «Si candida certamente al Senato», rivela il suo vice, Antonio Tajani, confidando che lo spirito del Cav è alto. «Sta come un grillo. Lui si esalta in campagna elettorale».

Concentrata sull'agognato voto anche Meloni. Nonostante la previsione fosca del New York Times che in un editoriale titola che "Il futuro dell'Italia è cupo" parlando dell'ascesa di FdI e della sua presidente, lei torna nella villa del Cav sull'Appia antica e probabilmente ottiene che il prossimo confronto allargato non sia lì, ma in un luogo istituzionale. Intanto, i due hanno ripreso a vedersi e parlarsi e l'incontro è definito «positivo» da entrambi. Purché le prossime siano riunioni operative e meno conviviali, continua a martellare la presidente di FdI. Che al Corriere sintetizza: «Il punto non è farsi delle foto, ma darsi regole».

Difficile che Meloni non pretenda chiarezza su quella della premiership: la regola della coalizione per cui chi prende più voti indica il candidato per Palazzo Chigi è di fatto congelata. Ma se Salvini garantisce su Twitter che «chi prenderà un voto in più avrà l'onore e l'onere di indicare il nome», Tajani rinvia al dopo elezioni. «Prima bisogna vincere, avere una squadra forte e un buon allenamento. Poi chi alzerà la coppa, si vedrà», taglia corto il coordinatore azzurro. Replica più o meno esplicita a FdI, da mesi in testa ai sondaggi e che perciò vorrà farli valere anche nell'assegnazione dei collegi uninominali. Per ora da Villa Grande si lancia il messaggio che bisogna ricominciare subito uniti - è la versione informale di entrambi i partiti - e avviare una campagna elettorale con forza e unità, per vincere. Non si è parlato di candidature o liste, assicurano fonti di FdI. Tutto rinviato ai prossimi giorni, quando al tavolo ci sarà pure Salvini. Il leghista continua la girandola di confronti e ieri è toccato ai governatori riuniti su Zoom. Da loro «spunti utili in vista dei dossier più interessanti per la campagna elettorale, a cominciare dall'autonomia», fa sapere la Lega alla fine.

Partite diverse per i tre schieramenti, che non a caso correranno ciascuno con il proprio logo e lista tra due mesi. Per Fi, ad esempio il mantra è ribaltare le accuse di irresponsabilità dopo la mancata fiducia al governo Draghi, al Senato il 20 luglio.

IL CENTRODESTRA MIRA A OTTENERE FRA IL 62 E IL 66% DEI SEGGI NEL NUOVO PARLAMENTO

È lite per i collegi uninominali, fra peso nei sondaggi e alleanze rotte

FdI rivendica il 55% dei territori, ma la Lega si oppone. Il Pd sconta il mancato appoggio del M5S al Sud

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Hanno probabilmente determinato l'accelerazione del centrodestra verso la crisi di governo e verso la corsa alle urne, ma sono anche l'oggetto di maggior attrito nella coalizione, specie tra Giorgia Meloni e Matteo Salvini: si tratta dei collegi uninominali, la cui conquista garantisce il successo di una coalizione alle elezioni, forse la maggioranza assoluta, ma che comportano una loro ripartizione tra i partiti, il che implica frizioni iniziate già dopo le Amministrative. Un problema presente anche nel centrosinistra, ma in termini meno accentuati.

La legge elettorale, il "Rosatellum", stabilisce che 3/8 dei seggi di Camera e Senato siano assegnati in collegi uninominali e i restanti con metodo proporzionale tra le liste dei partiti. Quindi, 147 dei 400 seggi della Camera e 74 sui 200 di Palazzo Madama vengono assegnati negli uninominali, dove basta un voto in più per vincerli. Chiaramente più ampia è la coalizione e maggiore è la possibilità di vincere in questi collegi e, così, avere una maggioranza più solida nei due rami del Parlamento. Secondo alcune proiezioni delle scorse settimane (precedenti lo strappo di Lega e Fi dal governo Draghi) il centrodestra con il 45% dei consensi raggiungeva tra il 62 e il 66% dei seggi, tanto che Federico Fornaro (capogruppo di Leu) fece un accorato appello a M5S, perché il suo «arroccamento in uno splendido isolamento con la rottura dell'alleanza elettorale con il centrosinistra produrrebbe effetti devastanti», vale a dire «un centrodestra oltre il 60% dei seggi e vicino a quei 2/3 con cui si può cambiare direttamente la Costituzione».

Il problema sta nel criterio di suddivisione tra i partiti della coalizione di questi collegi. Dopo le Amministrative del 12 giugno, Fdi in una riunione tra sherpa, ha avanzato la richiesta di avere il 55% degli uninominali perché questo era il peso dei voti presi dal partito rispetto a quelli complessivi della coalizione; una richiesta che riguardava anche il Nord, cosa che ha provocato il «niet» della Lega. Per questa contano gli attuali pesi presenti in Parlamento o, al più, quelli delle ultime elezioni svoltesi su tutto il territorio nazionale, quindi o Politiche del 2018 o Europee del 2019. Un'era geologica fa, sorridono in via della Scrofa, dove si sventolano i sondaggi in cui Fdi ha gli stessi consensi di Lega e Fi messi insieme.

Gli uninominali sono il principale motivo che ha spinto Enrico Letta a perseguire la politica del campo largo, dato che M5S permetteva di vincere i collegi in alcuni territori in Campania, Puglia, Sicilia. La rottura di Giuseppe Conte spinge ora il Pd a cercare comunque altri alleati; a contare, però, non è la percentuale nazionale, ma la concentrazione in determinati territori (come M5S nelle regioni del Sud) che permette la vittoria degli uninominali in quelle zone.

A far rompere la testa ai Dem è, inoltre, una novità dei nuovi collegi, dopo il taglio dei parlamentari: essi sono molto più grandi dei precedenti, il che implica che quelli di alcune città medie (Brescia, Bergamo, Reggio Emilia, ecc) ora includono anche la provincia dove il centrosinistra è più debole, il che mette a rischio quelli che una volta erano uninominali sicuri.

COME FUNZIONA IL "ROSATELLUM"

COME VENGONO ELETTI DEPUTATI E SENATORI



Eletti nei collegi maggioritari: **36%**

Eletti nei collegi proporzionali: **64%**

Soglie di sbarramento

Liste **3%** — Coalizioni **10%**

CANDIDATURE

Ciascuna lista deve presentare:

- Un programma
- Un capo della forza politica
- Uno statuto

Le liste devono presentarsi in almeno 2/3 dei collegi plurinominali di ciascuna regione/circoscrizione in cui vogliono concorrere



L'EGO - HUB